

A CHI VA REALMENTE ATTRIBUITA "LA TRADIZIONE CELTICA" E, SOPRATTUTTO, "LA CONCEZIONE MAGICA DELLA NATURA"? Note a proposito di un articolo di Edoardo Longo (Rivista CAI 5/1993)

Gran parte degli studi condotti intorno alla magia, alle superstizioni o alle credenze religiose precristiane, sia entro il nostro mondo e sia in realtà socioculturali esterne, è sempre partita da un assunto ben preciso: e cioè che questo mondo, questo sistema socioculturale, il nostro per intenderci, fosse il punto d'arrivo - positivo o negativo (e lo vedremo) - di un processo plurimillenario di molteplici evoluzioni (culturale, sociale, religiosa, ecc.). In definitiva, l'ultimo dei mondi possibili, quello della massima realizzazione o degli aspetti negativi o di quelli positivi in relazione agli obiettivi dell'analisi e, soprattutto, delle scelte di ogni singolo studioso.

Così il positivismo: nell'assolutizzare la presa di coscienza da parte della società fra '800 e '900 delle proprie capacità e potenzialità tecnico-scientifiche, si dimenticò che l'essere umano era composto di elementi psichici variegati e pluralisticamente rintracciabili; ovvero si scordò di parlare del ruolo transeunte, storico, mutabile, di quella società, di quella tecnica, di quel modo di produzione, del fatto che quelle scienze proprio da quei rapporti di produzione traevano linfa vitale.

Allo stesso modo ragionano gli irrazionalisti, gli idealisti alla Eliade o alla Rudolf Otto, i quali vedono nel macchinismo, nella tecnica, nel razionalismo, nella desacralizzazione, la negazione a priori di quella sacralità che, sola, fonda ai loro occhi la realtà, anche quella profana.

Gli uni e gli altri, sopravvalutando in un senso o nell'altro il dato che a loro è parso reale, non sono in grado di capire che dietro a ciascuna realtà (sociale, religiosa, mentale, ecc.) stanno elementi e rapporti storicamente determinati e, proprio per questo, modificabili, certo non per semplice sforzo di volontà.

In gioco, qui, non è tanto un problema puramente accademico su chi ha ragione e chi torto. L'accademia non c'entra nulla e la neutralità neppure ma, certo, non appare disdicevole riproporre talune argomentazioni (come si è fatto) proprio per non fornire alibi o coperture ad analisi delle quali, al contrario, va smascherata la natura pienamente ideologica, ovvero il carattere di totale ascientificità.

A queste appartiene l'articolo del Sig. Edoardo Longo (CAI Sez. di Pordenone) il quale sulla scia di un (peraltro citato) Eliade ci fa sapere non tanto quali fossero le tradizioni religiose e magiche dei Celti [dei quali risulta "impossibile (...) ricostruire il corpus di dottrine che davano senso e significato a queste antiche tradizioni (...)" (p.58)], quanto piuttosto ciò che lui (e Mircea Eliade) attribuiscono ai Celti in fatto di credenze magico-religiose. Ergo: noi leggiamo non le pretese credenze dei Celti, bensì le personali credenze del Sig. Longo, quel che lui vorrebbe che fosse (ed Eliade, al di là dei suoi indiscutibili meriti, con lui).

Tutto questo avviene sul duplice piano formale e contenutistico. L'uno, formale, attraverso l'adozione di un linguaggio proprio degli irrazionalisti per descrivere fenomeni verso i quali essi provano una sorta di "partecipazione mistica": così il "fluido eterico", l'"eterea esistenza", i "boschi cupi e impenetrabili", il "fulgore della vegetazione", i "misteriosi baratri", la "forza magica immanente" (solo per limitarci alla p. 57). Termini, questi, che rinviano all'ipostatizzazione di una realtà sfuggente, oscura, ultramondana, inafferrabile, ecc., al "mysterium tremendum" di Rudolf Otto (del quale vedasi *Il sacro*, Milano, Feltrinelli, 19762), figlio di una fede religiosa ben precisa (il Luteranesimo) e che tanti danni ha cagionato allo studio della religione e dei suoi annessi.

L'altro di contenuto. Si parte dalla constatazione che noi non conosciamo alcunché, di certo sulle credenze magico-religiose celtiche, per poi giungere - soprattutto sulla base di un corpus leggendario non ben identificato - a fornire risposte che definire risibili è dir poco, in particolare se pensiamo che tale corpus va decifrato con "una lettura criptica e simbolica" (p. 58). E qui mi fermo, senza calcare la mano sui mantras, sulle personali apparizioni di Yeats (p. 59), sul Tibet, sul grande alpinista K. Diemberger in preda ai deliri mistici o, per concludere, sulla "devastazione materialistica e laica" (p. 60).

Le scienze umane, delle quali sono parte integrante il folclore e la storia delle religioni, sono discipline troppo serie per essere lasciate in mano a irrazionalisti e mistici quali il Sig. Longo da Pordenone. Le sue personali credenze magico-religiose non riguardano lo studio delle predette discipline, e meno che mai c'interessa la mistificazione delle sue personali credenze sotto forma di riflessioni sui Celti e sul loro retaggio sovrastrutturale.

Una sola domanda: dopo i Celti il diluvio, oppure non occorre, per fare un solo esempio, parlare del ruolo di trasmissione/rielaborazione operato dal Cristianesimo e del fatto che quest'ultimo, di fronte a credenze anteriori alla sua espansione/ conquista, non si pose nel duplice ruolo di recupero/sussunzione e di rigetto, con tutto quel che ne deriv•?

Se quest'articolo fosse apparso, ad esempio, su "Il giornale dei misteri" non me ne sarei stupito. Lo sono per il fatto di ritrovarlo sulla "Rivista della montagna", in genere e altrove molto lucida e razionale. Lo sono poi di pi- osservando che quest'intervento è posto nella sezione di "storia": non mi avrebbe infastidito se fosse stato collocato nella sezione di "fantastoria" o di "fanta-qualche-cos'altro".

A meno che... A meno che non emergano in seno alla redazione tendenze irrazionalistiche, proprie di un certo modo di accostarsi alla montagna (al di là degli aspetti tecnologici) che, a mio giudizio, sono perfettamente esemplificate dalle considerazioni che un Reinhold Messner sparpaglia nei suoi resoconti alpinistici.

La montagna è la montagna: ognuno può ad essa accostarsi con lo spirito suo proprio. Nondimeno lo studio delle tradizioni montane pretende uno status di "scientificità" alla quale le affermazioni di un Sig. Longo certamente non possono contribuire.

La montagna è la montagna: non vorrei che dietro la ridondanza tecnologico-sportiva che troppe volte ho visto trapelare dalle pagine della "Rivista della montagna" si celasse il più totale vuoto politico-culturale. La montagna va difesa a tutti i costi (si veda, ad esempio, l'intervento a firma G. Savoia e A. Ughetto sul vallone di Arnas in val di Lanzo comparso sul n. 6/1993 della rivista) e recuperata entro un diverso approccio da parte di tutti, comuni cittadini, sportivi e Autorità compresi: non saranno, certo, sofisticate attrezzature tecnico-sportive e avventurosi passaggi su canali e anfratti, da un lato, o le fantasie dei vari Sig. Longo, dall'altro, ad apportare benefici al mondo montano.

Per concludere in medias res, ricordo una manciata di testi in italiano che trattano il problema celtico e i suoi annessi e connessi con maggiore lucidità di un Sig. Longo: in primis il catalogo della mostra tenutasi a Venezia fra 1991 e 1992 (*I Celti*, Milano, Bompiani, 1991). Poi i seguenti saggi: sul ruolo d'intermediazione della Chiesa gli scritti di **Jean-Claude Schmitt**, e segnatamente (*Religione, folklore e società*, Roma-Bari, Laterza, 1988 e *Medioevo "superstizioso"*, Roma-Bari, Laterza, 1992); sulle fate e la loro relazione con la "matière de Bretagne", l'esautivo saggio di **Laurence Harf-Lancner** (*Morgana e Melusina*, Torino, Einaudi, 1989); sul sabba e la stregoneria per quel che riguarda la sopravvivenza di elementi anche celtici si vedano gli studi di **Carlo Ginzburg** (*Storia notturna*, Torino, Einaudi, 1988), di **Giuseppe Bonomo** (*Caccia alle streghe*, Palermo, Palumbo, 1985) e di **Pinuccia Di Gesaro** (*Streghe*, Bolzano, Praxis3, 1988); sulla religione celtica, fra gli altri, gli interventi di **Jean de Vries** (*I Celti*, Milano, Jaca Book, 1991), **Enrico Campanile** (*Il mondo celtico*, in "L'uomo indoeuropeo e il sacro", Milano, Jaca Book, 1991, pp. 149-80) e **Françoise Le Roux** (*La religione dei Celti*, in "Le religioni dell'Europa centrale precristiana", Roma-Bari, Laterza, 1988, pp. 95-152).

FULVIO TRIVELLIN
CAI-Sez. Pinerolo
(Tess.n. 353504 B)